



Tipo Documento: Studio di Impatto Ambientale

Codice documento: SFP-GTB-100007-CCGT-00

Rev. n. 0

Pagina 1 di 21

Centrale di San Filippo del Mela
Progetto definitivo per l'installazione di un nuovo ciclo combinato a gas
Studio di Impatto Ambientale
Allegato E: Relazione Archeologica Preliminare

APPLICA

A2A/DGE/BGT/GEN/ING

LISTA DI DISTRIBUZIONE

A2A/DGE/BGT/GEN/ING

AEF/AMD/ISF

Dott.ssa Gloriana Pace
 ARCHEOLOGA
 Via Carlo Cassola, 13 - 56033 CAPANNOLI (PISA)
 Cell. 349 4076008 - Tel./Fax 0587 607539
 e-mail: gloriana.pace@virgilio.it
 C.F. PCA GRN 77146 L418Q - P. IVA 01965110503



EMISSIONE					
			<i>Gloriana Pace</i>	<i>Caterina De Masi</i>	<i>Gloriana Pace</i>
00	13/12/2019	Emissione per iter autorizzativo	Gloriana Pace	Caterina De Masi	Gloriana Pace
REV	DATA	DESCRIZIONE	REDAZIONE	VERIFICA	APPROVAZIONE

- Il documento approvato e firmato in originale è depositato presso l'archivio tecnico della S.O.-

Questo documento è proprietà del Gruppo A2A: non può essere utilizzato, trasmesso a terzi o riprodotto senza autorizzazione della stessa. Il Gruppo A2A tutela i propri diritti a norma di legge
 Questo documento è stato predisposto da Tauw Italia s.r.l.: non può essere utilizzato, trasmesso a terzi o riprodotto senza autorizzazione della stessa. Tauw Italia s.r.l. tutela i propri diritti a norma di legge

INDICE

1	INTRODUZIONE	3
2	DESCRIZIONE SINTETICA DEGLI INTERVENTI IN PROGETTO	4
3	METODOLOGIA DI INDAGINE.....	6
4	I DATI DELLA RICERCA BIBLIOGRAFICA.....	7
5	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELLA PIANA DI MILAZZO E DELL'AREA DI INTERVENTO.....	8
8	CONCLUSIONI.....	19
9	BIBLIOGRAFIA BREVE.....	20

1 INTRODUZIONE

Il presente elaborato costituisce la Relazione Archeologica Preliminare per il progetto di rifacimento con miglioramento ambientale dell'esistente Centrale Termoelettrica di A2A Energiefuture S.p.A. (di seguito CTE) di San Filippo del Mela, localizzata nell'omonimo comune, in Provincia di Messina.

Il progetto prevede in sintesi la realizzazione di un nuovo gruppo di generazione a ciclo combinato, alimentato a gas naturale, avente al carico nominale, una potenza termica di combustione di 1.369 MWt e una potenza elettrica lorda, in assetto di ciclo combinato, di 858,6 MWe e la messa fuori servizio dei gruppi esistenti SF1, SF2, SF5 e SF6, ad olio combustibile.

Il progetto prevede inoltre la realizzazione di un nuovo metanodotto denominato "Allacciamento A2A Energiefuture di S.Filippo del Mela (ME), DN 500 (20")- DP 75 bar", di lunghezza circa 5 km che interesserà i territori comunali di Pace del Mela e San Filippo del Mela, in provincia di Messina, per assicurare la fornitura di gas naturale alla Centrale di San Filippo del Mela nella configurazione di progetto.

Per tale opera è stata predisposta specifica Relazione di Verifica Preventiva dell'interesse archeologico (rif. "Metanodotto: ALLACCIAMENTO A2A ENERGIEFUTURE DI S. FILIPPO DEL MELA DN 500 (20") – DP 75 bar nei Comuni Pace del Mela e San Filippo del Mela" - LSC-160 NR 19388) cui si rimanda per maggiori dettagli.

L'analisi di seguito presentata si riferisce pertanto esclusivamente alle opere in progetto interne al confine della Centrale esistente.

In Figura 1a e Figura 1b sono rappresentati la Centrale di San Filippo interessata dal progetto e l'area degli interventi in progetto rispettivamente su Carta Tecnica Regionale e su immagine satellitare.

2 DESCRIZIONE SINTETICA DEGLI INTERVENTI IN PROGETTO

Il progetto di rifacimento con miglioramento ambientale dell'esistente Centrale Termoelettrica di A2A Energiefuture S.p.A. di San Filippo del Mela prevede:

- l'installazione di un nuovo gruppo di produzione di energia elettrica di ultima generazione, che potrà essere esercito in ciclo combinato (CCGT) o, in alternativa, in ciclo aperto (OCGT), a seconda delle richieste del mercato dell'energia elettrica.
La nuova unità sarà alimentata a gas naturale, sarà caratterizzata da una potenza elettrica nominale complessivamente installata di circa 860 MWe (rif. condizioni ISO Temperatura 15°C, pressione ambiente 101.325 Pa, Umidità relativa 60%) e sarà composta da un turbogas da circa 579 MWe di classe "H" (TG52), un generatore di vapore a recupero (GVR12) e una turbina a vapore da circa 280 MWe (TV51);
- la messa fuori servizio degli attuali quattro gruppi SF1, SF2, SF5 e SF6 alimentati a olio combustibile.

La potenza termica della Centrale nell'assetto di progetto sarà pari a 1.354 MWt (per il ciclo combinato; circa 1.369 MWt in ciclo aperto).

Il sito di progetto interessa pertanto un'area industriale esistente, ed è infatti individuato come Zona "D4 – aree ricadenti all'interno della perimetrazione del consorzio ASI" dal PRG del Comune di San Filippo del Mela e zona D1 "Piani esecutivi esistenti" del PRG ASI del Nucleo di Industrializzazione Milazzo – Giammoro.

Il progetto sarà realizzato in più fasi, durante le quali sarà comunque necessario garantire la produzione di energia elettrica da parte della Centrale per svolgere il proprio servizio di essenzialità nel sistema energetico nazionale:

- Fase 1: con l'avvio dei lavori di rifacimento della Centrale sarà messo fuori servizio il gruppo SF5 esistente e saranno mantenuti in esercizio i gruppi SF1, SF2 e SF6 alimentati a olio combustibile, in accordo all'AIA vigente.
Questa fase, che vede l'esercizio di 3 gruppi a olio combustibile, avrà una durata di circa 24 mesi (di cui i primi 12 relativi allo smantellamento di parte delle apparecchiature del gruppo SF5 e ulteriori 12 mesi per l'installazione del nuovo turbogas);
- Fase 2: una volta completata l'installazione del nuovo turbogas, questo sarà esercito in ciclo aperto (OCGT) per circa 12 mesi (che corrispondono ai tempi necessari per il completamento del ciclo combinato) durante i quali i gruppi SF1, SF2 e SF6 rimarranno in esercizio per svolgere il proprio servizio di essenzialità nel sistema energetico nazionale.
In questa fase si potrebbe avere la sovrapposizione tra l'esercizio dei tre gruppi a olio combustibile e quello del nuovo turbogas in ciclo aperto;
- Fase 3: una volta completata l'installazione della nuova unità di generazione a ciclo combinato (CCGT) i tre gruppi a olio combustibile saranno spenti e messi fuori servizio.
Come sopra indicato, la nuova unità a gas potrà quindi essere esercita in ciclo combinato (CCGT) o, in alternativa, in ciclo aperto (OCGT), secondo le richieste del mercato elettrico.

Il nuovo progetto è stato pensato per preservare il più possibile la struttura impiantistica presente in sito e per utilizzare in modo estensivo gli impianti ausiliari e le infrastrutture ivi già presenti.

La realizzazione del progetto di rifacimento della Centrale di San Filippo durerà complessivamente circa 36 mesi.

L'area interessata dalle attività di cantiere sarà completamente ricompresa all'interno del confine della Centrale esistente.

Preliminarmente alla realizzazione del nuovo impianto si procederà con le attività di demolizione e smontaggio di alcuni manufatti ed apparecchiature interferenti con le nuove opere in progetto.

Le attività di demolizione saranno effettuate in modo da non creare interferenze con le parti di impianto adiacenti e minimizzare il disturbo sul personale operante nell'area.

Si procederà quindi con la preparazione dell'area di intervento, che consisterà nel corretto livellamento dell'area di impianto a quota idonea per la realizzazione delle fondazioni e l'adeguamento laddove necessario del sistema di raccolta delle acque reflue.

Il progetto prevede la realizzazione sia di fondazioni dirette (plinti e platee) sia di fondazioni indirette (pali), nel caso di carichi particolarmente elevati e di cedimenti ammissibili modesti. Per quanto concerne le fondazioni profonde, il tipo di pali che il progetto prevede di adottare è quello trivellato.

Relativamente all'installazione delle nuove reti interrato il progetto prevede una profondità di scavo di circa 1,50 ÷ 2,00 m.

Dal punto di vista geologico, nel sottosuolo dell'area di intervento, sino alla profondità variabile tra 7,00 e >30,00 m sono presenti terreni costituiti da un'alternanza di sabbie a tratti debolmente limose, sature, scarsamente addensate con rari livelli di ghiaie afferenti ai depositi di piana litorale che poggiano sul complesso argilloso pliocenico formato da argille ed argille limose plastiche da scarsamente consistenti a mediamente consistenti a seconda del grado di alterazione. Detti terreni sono ricoperti da uno strato di spessore variabile tra 0,5 m e 3,00 m di terreno di riporto costituito da sabbie fini e medie con limi, scarsamente addensate e scarsamente consistenti con inclusi elementi lapidei eterogenei di dimensioni da millimetriche a decimetriche.

3 METODOLOGIA DI INDAGINE

Scopo del presente elaborato è la raccolta delle fonti disponibili e la loro analisi per poter effettuare una valutazione della potenzialità archeologica del sito interessato dalla realizzazione del progetto proposto da A2A Energiefuture.

Per la predisposizione del presente documento è stata condotta un'analisi conforme alla prassi dell'indagine archeologica preventiva. Nello specifico, il presente studio rientra nelle attività di "Verifica preventiva dell'interesse archeologico" (come previsto dall'art. 25 del D.Lgs. n. 50/2016) ed è finalizzato a una definizione quanto più precisa possibile delle conoscenze archeologiche del territorio, in modo da poter prevedere, per quanto possibile, l'impatto del progetto proposto sulla componente archeologica.

4 I DATI DELLA RICERCA BIBLIOGRAFICA

La ricerca bibliografica per la predisposizione del presente documento è stata svolta presso la Biblioteca della Soprintendenza Archeologica della Toscana, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, presso la Biblioteca del Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, presso la Biblioteca del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Sono state consultate inoltre le seguenti risorse on line:

- <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it>;
- <http://www.cartadelrischio.it>;
- <http://www.fastionline.org>;
- <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/soprintendenze/vincoli/vincolibc.html>.

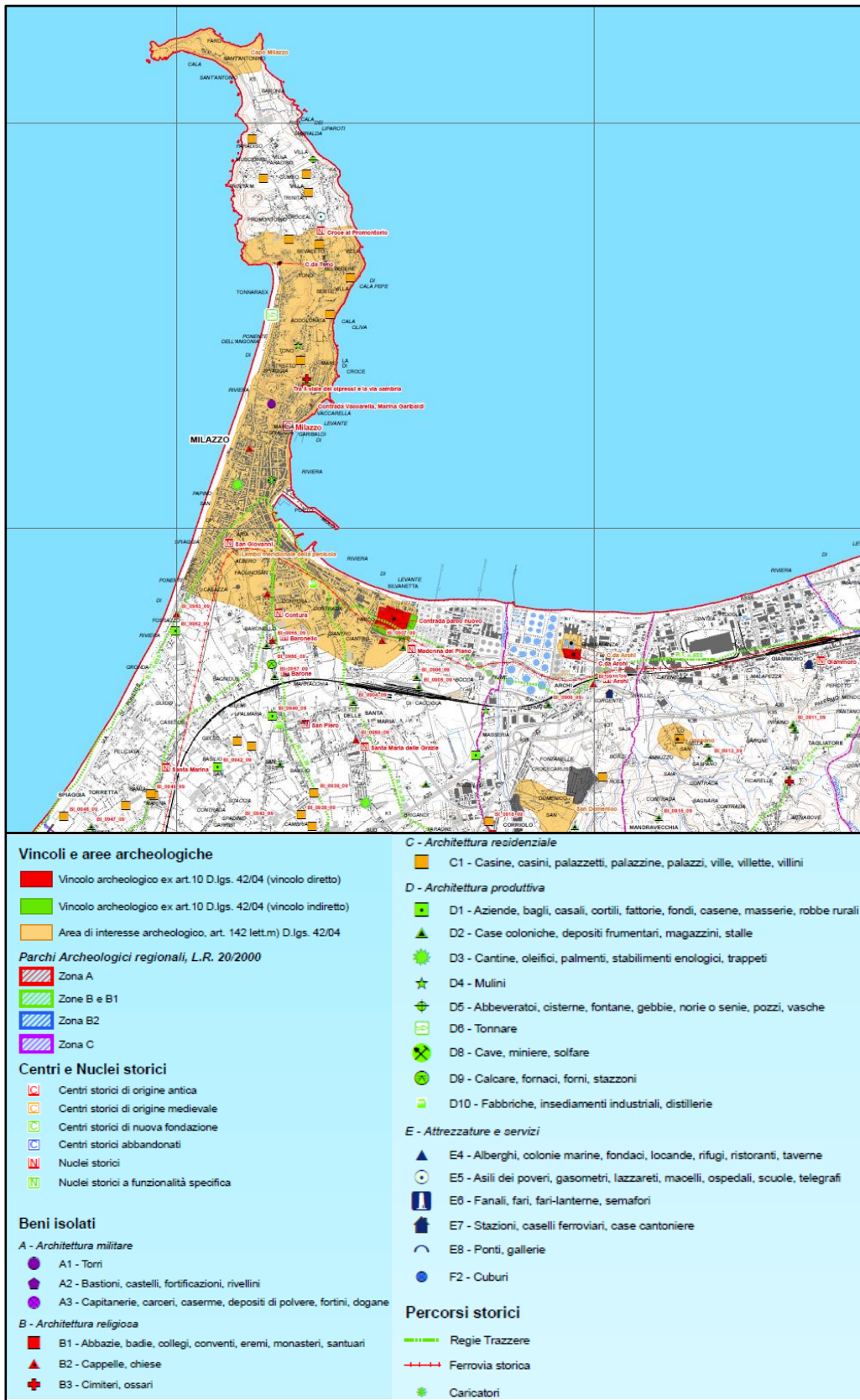
5 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELLA PIANA DI MILAZZO E DELL'AREA DI INTERVENTO

La piana di Milazzo, all'interno della quale si localizza la Centrale interessata dal progetto, seppure risulti interessata, a partire dal secondo dopoguerra, da un intensivo processo di urbanizzazione e industrializzazione, presenta una considerevole ricchezza di dati archeologici, molto spesso recuperati proprio grazie a lavori edilizi o industriali.

Ciò risulta evidente dalla consultazione della Tavola 8.2 "Sistema storico-culturale" del Piano Paesaggistico (PP) dell'ambito Regionale 9 – "Area della catena settentrionale (Monti Peloritani)" ricadente nella Provincia di Messina, approvato con D.A. n.6682 del 29/12/2016, di cui si riporta un estratto in Figura 5a.

Si precisa sin d'ora che, come visibile dalla Figura 5e, le opere in progetto ricadenti all'interno della Centrale non interessano direttamente nessuno degli elementi del sistema storico-culturale identificati dalla carta in analisi.

Figura 5a Estratto Tavola 8.2 "Sistema storico-culturale" - Ambito regionale 9 ricadente nella provincia di Messina – PPA n.9



Il progetto riguardante la Centrale di San Filippo interessa esclusivamente il territorio comunale di San Filippo sul Mela, territorio strettamente legato, dal punto di vista storico e topografico, a quello di Milazzo; pertanto, l'analisi del presente studio non ha potuto non estendersi anche all'adiacente territorio comunale di Milazzo: esiste infatti una continuità storica con le attestazioni archeologiche rinvenute al di là del confine comunale occidentale con Milazzo (segnato dal Torrente Corriolo), del cui territorio l'ampia piana doveva far parte.

Milazzo (*Mylai*), venne fondata dai Calcidesi di Zancle - Messina (odierna Messina) nel 716 a.C.; dal punto di vista morfologico si tratta di una fortezza naturale delimitata da pareti quasi verticali sui lati nord-ovest e sud-ovest, e degradante con un pendio meno scosceso verso est.

Le fonti antiche non precisano le ragioni della sua fondazione, giustificata, secondo la storiografia moderna, dalla necessità di Zancle - Messina di disporre di un più ampio retroterra agricolo, ma non meno importanti dovettero essere le preoccupazioni di tipo difensivo per la colonia fondatrice, trovandosi *Mylai* in una posizione strategica, tale da permettere a Zancle - Messina di essere al riparo da eventuali aggressioni da nord-ovest.

Il territorio era costituito dal promontorio roccioso che si protende oggi in mare per oltre 6 km, dove era situata l'acropoli, ma soprattutto dalla vasta piana irrigua, una delle zone più fertili della Sicilia solcata da una serie di corsi d'acqua che dai Monti Peloritani scendono con corso parallelo da sud verso nord. Il maggiore di essi è il Mela, che oggi sfocia in mare ad ovest di Milazzo, a causa della deviazione del suo ultimo tratto effettuata durante l'epoca spagnola, mentre un tempo sfociava alle radici dell'Istmo verso Est; si segnalano inoltre il Floripotamo/Corriolo, il Muto e il Niceto ad est.

I nomi antichi conosciuti sono il Mela e il *Phoetelinus* o *Phacelinus*; il primo si identifica con il torrente che porta lo stesso nome, mentre il secondo scorreva nei pressi dell'*Artemision*, il tempio dedicato alla dea Artemide-Diana che, secondo alcune fonti, era a est di Milazzo ma la cui posizione ad oggi non è stata ancora identificata (secondo l'ipotesi più accreditata in realtà il tempio sorgeva non nella piana ma sulle prime colline ai margini di essa (la collina che da Santa Lucia scende a San Filippo e all'Olivarella). Attorno all'*Artemision* la tradizione epica collocava i pascoli delle mandrie del Sole, dove Ulisse si era fermato durante le sue peregrinazioni alla fine della guerra di Troia.

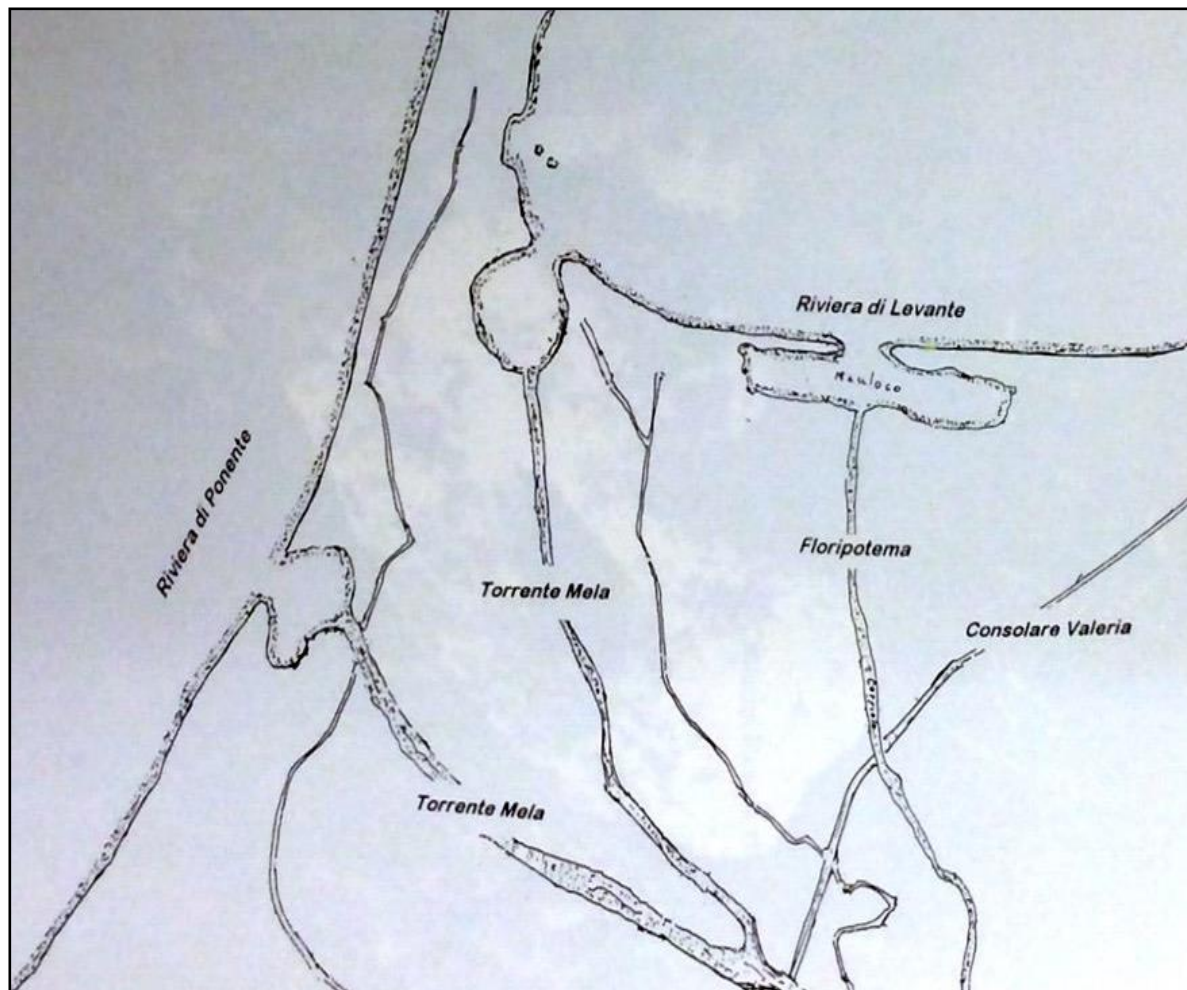
La zona doveva essere cosparsa di pantani e paludi di cui ancora oggi rimane memoria nella toponomastica: da Santa Marina, dove esiste una contrada Gunnuzzu, al pantano presso la Chiesa della Madonna del Boschetto (tra Silvanetta e il Torrente Corriolo, in contrada Parco Nuovo), al pantano di Giammoro, vicino alla zona interessata dal progetto.

L'importanza e la frequentazione di questo tratto costiero, attraversato dalla via Valeria e prossimo all'antica *Mylae*, uno dei porti più importanti della costa settentrionale, sono confermati anche per tutta l'epoca romana imperiale.

Proprio nel tratto di mare antistante il tempio, il 3 Settembre del 36 a.C. venne combattuta una battaglia navale a cui presero parte 300 navi di Sesto Pompeo, contro altrettante navi di Marco Vipsanio Agrippa, ammiraglio di Ottaviano-Augusto, nota come battaglia del *Nauloco*.

Il *Nauloco* era un cantiere navale e contemporaneamente un bacino di ancoraggio sufficientemente ampio per accogliere le navi di Pompeo che lì erano ormeggiate; caduto poi in disuso, di esso si persero le tracce sin già dall'epoca medievale.

Le varie ipotesi sulla sua localizzazione hanno preso fino ad ora in considerazione la fascia costiera che va dalla foce del torrente Corriolo fino a Divieto, le foci dei vari torrenti che sboccano su questo tratto di costa, oppure Archi, ovvero la località Pantano presso Giammoro, la contrada Bagni a Spadafora e infine Divieto, ma ad oggi gli scarsi rinvenimenti archeologici sul terreno hanno impedito una localizzazione precisa (si veda la successiva Figura 5b).

Figura 5b La Piana di Milazzo e i suoi corsi d'acqua (da FUDULI 1994, p. 97)

La città di Milazzo inizia a suscitare interesse archeologico a partire dal 1928, quando Paolo Orsi, uno tra i più famosi archeologi italiani, fece una prima ricognizione della città e spiegò che l'assoluta assenza di resti archeologici visibili fosse dovuta alle costruzioni militari che, dall'età sveva al dominio spagnolo, fecero di Milazzo una delle roccaforti principali della Sicilia, insieme con la costruzione della cattedrale: per la costruzione di tali opere infatti, soprattutto a causa della cattiva qualità della pietra locale, sono state verosimilmente riutilizzate tutte le pietre antiche disponibili.

Dieci anni dopo, un'accuratissima e sistematica ricognizione archeologica di Milazzo e del suo territorio venne eseguita, seppur con scarsi risultati, dallo studioso P. Griffo.

Bisognerà aspettare gli anni cinquanta del '900 per il primo consistente rinvenimento archeologico a Milazzo: le trincee per la posa dei tubi dell'acquedotto nell'asse di Via XX Settembre, in area urbana, portarono alla luce quasi duecento tombe, sia di tipo protovillanoviano (X-IX sec. a.C.) che di epoca greca arcaica (VI sec. a.C.), di una enorme necropoli utilizzata in più fasi successive.

Nella prima metà del '900 iniziano anche i rinvenimenti casuali nell'area della piana di Milazzo: una serie di tombe vengono ritrovate nell'area della Distilleria Cooperativa, a sud della stazione ferroviaria, e analoghi rinvenimenti sporadici nelle contrade Leonti e San Giovanni.

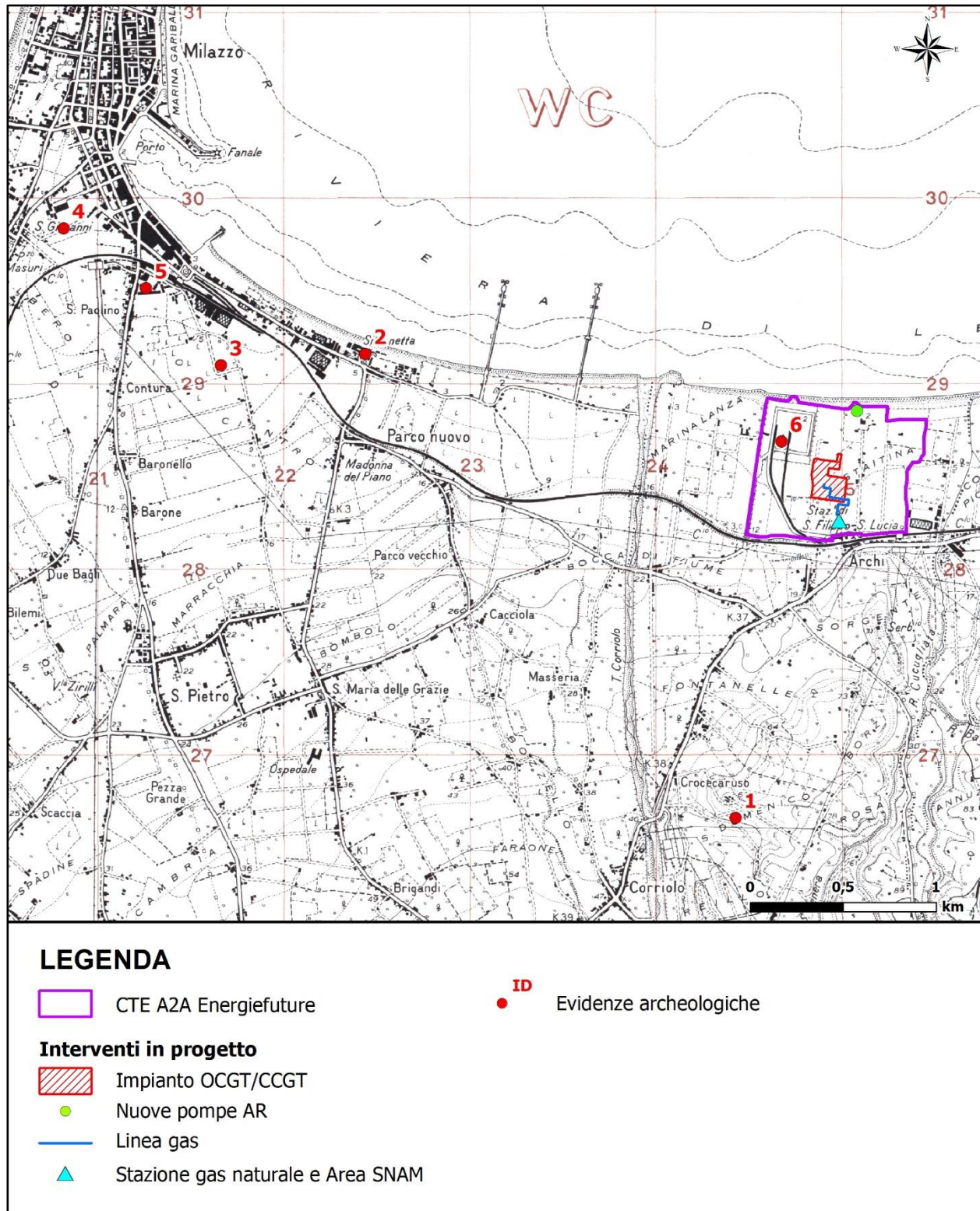
Nel 1937 in contrada Reilla - San Domenico (Figura 5c, n.1), a circa 3,5 km dal mare, di fronte all'abitato di Corriolo, sulla sponda opposta del torrente omonimo, venne individuato e scavato un piccolo edificio termale e, a circa 50 m da esso, i resti di un altro ambiente, in origine coperto a volta, probabilmente parte di una villa rustica, a monte della via Valeria. In età romana infatti la piana di Milazzo, fittamente abitata, doveva essere percorsa in tutta la sua lunghezza da questa via consolare che seguiva tutta la costa Nord della Sicilia, da Messina a Palermo e che corrisponde per gran parte al tracciato della S.S. 113.

Tracce forse di un'altra villa, frammenti sparsi di ceramica in terra sigillata e resti di murature di età romana furono segnalati nell'area in cui poi si è sviluppata la raffineria (zona Silvanetta, Figura 5c, n. 2).

In Contrada Ciantro (Figura 5c, n. 3), nel corso di uno sbancamento effettuato per la costruzione di un complesso residenziale, sono affiorati resti di un insediamento preistorico: si trattava probabilmente di un villaggio di capanne in materiale deperibile sviluppatosi probabilmente sulle sponde di un corso d'acqua (ipotesi fatta sulla base del rinvenimento, in corso di scavo, di segmenti del letto fluviale) nel corso del Bronzo Antico; sono state rinvenute ceramiche frammentarie (pertinenti a tazze, olle, scodelle, attingitoli), di impasto depurato e non, manufatti in selce (raschiatoi su lama, lame a dorso, punteruoli) e lame di ossidiana (ricavate da nuclei importati dalle isole Eolie) e resti di pasto.

Il deposito preistorico era stato sigillato da uno strato alluvionale argilloso su cui si erano impostate diverse tombe di età romana, anche con ricchi corredi (dalla tomba femminile n. 7 proviene un raro *anforsi* in alabastro, numerosi balsamari fusiformi, e le finiture in bronzo di un probabile cofanetto ligneo), databili tra II e I sec. a.C.

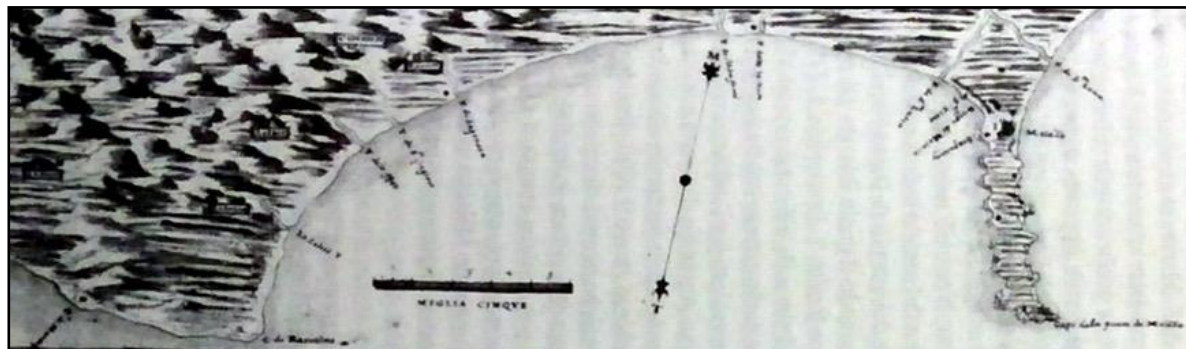
Figura 5c Evidenze archeologiche rinvenute nella piana di Milazzo. Foglio I.G.M. 253 I S.O. Milazzo



La presenza di questo consistente gruppo di sepolture, se da una parte conferma una serie di notizie non verificabili, relative al rinvenimento di tombe soprattutto nella zona della Piana ad est di Milazzo, pone tuttavia la problematica della notevole distanza tra il centro urbano (l'abitato antico di Milazzo doveva essere localizzato nella zona di Castello-Borgo) e tali sepolture; la contrada Cianfro era al di là di quel brac-

cio del fiume Mela che fino al 1581 sfociava immediatamente ad est dell'Istmo e che costituiva probabilmente il limite est della necropoli urbana (Figura 5d).

Figura 5d Il fiume Mela che sfocia a nord-est dell'Istmo di Milazzo. Da FUDULI 1994, p. 96.



Probabilmente i rinvenimenti tombali della piana nella zona orientale sono da collegare a quei piccoli nuclei di abitato suburbano e rurale (masserie e fattorie) certamente presenti, ma di cui resta scarsa evidenza archeologica.

La contrada S. Giovanni (Figura 5c, n. 4), sebbene quasi completamente urbanizzata, è nota per il rinvenimento di materiali archeologici, pertinenti per la maggior parte a una necropoli piuttosto estesa (140 tombe ritrovate) utilizzata dal VI al III sec. a.C., in cui compaiono differenti tipi sepolcrali: fosse terragne, in cui talvolta il defunto è coperto con cocci di anfore o "pithoi" (orci di dimensioni medio-grandi), tombe alla cappuccina in muratura o mattoni crudi, e incinerazioni in anfore riutilizzate come contenitori di deposizioni infantili (come ad esempio, l'anfora etrusca riutilizzata come cinerario alla metà del VI sec. a.C.). La necropoli greca era probabilmente sviluppata in estensione, con settori cronologicamente distinti tra ampie aree libere; probabilmente si sviluppava da nord verso sud, quindi dall'Istmo verso la piana con andamento lineare, probabilmente ai margini di una strada extraurbana, la cui traiettoria potrebbe essere stata condizionata da una zona più o meno pantanosa in corrispondenza della foce originaria del fiume Mela o forse anche dalla diversa morfologia della linea di costa all'interno dell'insenatura del porto.

Ulteriori dati relativi allo sviluppo di necropoli in età antica sono stati offerti dai risultati dello scavo degli anni '90 in via San Paolino (Figura 5c, n. 5): su una superficie di circa 300 m² le tombe si sono sovrapposte stratigraficamente, anche con distruzioni parziali di quelle più antiche, lasciando sostanzialmente vuoti i terreni limitrofi: forse si trattava di un ben preciso gruppo sociale, costituito prevalentemente da donne e bambini che aveva soltanto quello spazio specifico a disposizione per le sepolture.

Anche in questo caso le modalità di sepoltura sono le più varie; tuttavia si evidenzia la presenza di casse in mattoni crudi intonacate all'interno, provviste di copertura piana o a spiovente; quasi tutte le tombe conservano un corredo interno, talvolta anche piuttosto ricco (si segnalano oggetti in bronzo e ferro, pissidi cilindriche in piombo, piccoli contenitori per cosmetici, orecchini in oro), databili all'età ellenistica, a cui spesso se ne associava uno esterno, costituito per la maggior parte da balsamari deposti nella fossa prima che essa venisse colmata, spesso rotti con gesto rituale.

Infine, nella zona di Archi (Figura 5c, n. 6), tra la stazione, l'area della centrale ENEL e la spiaggia, C. Saporetto (*SAPORETTI 1988, p. 61*) ricorda che, nel realizzare una trincea per la posa di un condotto di scarico delle acque piovane all'interno della centrale ENEL, vennero ritrovate, secondo le testimonianze degli operai che lavoravano all'ampliamento dell'impianto, una ventina di tombe alla cappuccina (per la presenza di numerosi pezzi di tegole), prive di corredo e di qualunque elemento monumentale. Tali tombe sarebbero state databili all'età romana, e secondo l'ipotesi di qualche studioso, si tratterebbe della necropoli dell'antico abitato di Reilla, posto a circa 2 km di distanza.

Agli inizi degli anni '90 del Novecento, sempre in Contrada Archi, lungo l'attuale SS 113, vennero individuati resti di una villa, con alcuni ambienti pavimentati a mosaico policromo risalenti al III-IV sec. d.C.; i livelli della prima età imperiale, pertinenti al medesimo complesso, erano stati individuati durante la posa delle condutture di metano sotto il tracciato della SS 113 (v. SPIGO 2004, 91-108).

In Figura 5e si riporta un dettaglio della Tavola 8.2 "Sistema storico-culturale" del Piano Paesaggistico d'Ambito n.9 della Regione Sicilia già rappresentata a scala territoriale vasta nella precedente Figura 5a.

Come visibile dalla Figura 5e, le opere in progetto ricadenti all'interno della Centrale non interessano direttamente nessuno degli elementi del sistema storico-culturale identificati dalla carta in analisi.

Ad est dell'area oggetto di progettazione, è presente un'area di interesse archeologico, tutelata ai sensi del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., art.142, comma 1, lettera m) e un'area che è stata sottoposta a vincolo archeologico diretto ai sensi del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., artt.10 e 13, e della L.R. 80/77 art. 2, dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina con D.D.G. 249 del Febbraio 2017 (contrada Archi, vincolo diretto: insediamento rurale con fornace), a seguito dei rinvenimenti avvenuti nel Giugno 2015, durante i lavori di scavo eseguiti per la costruzione dell'impianto solare termodinamico sperimentale effettuati all'interno della Centrale.

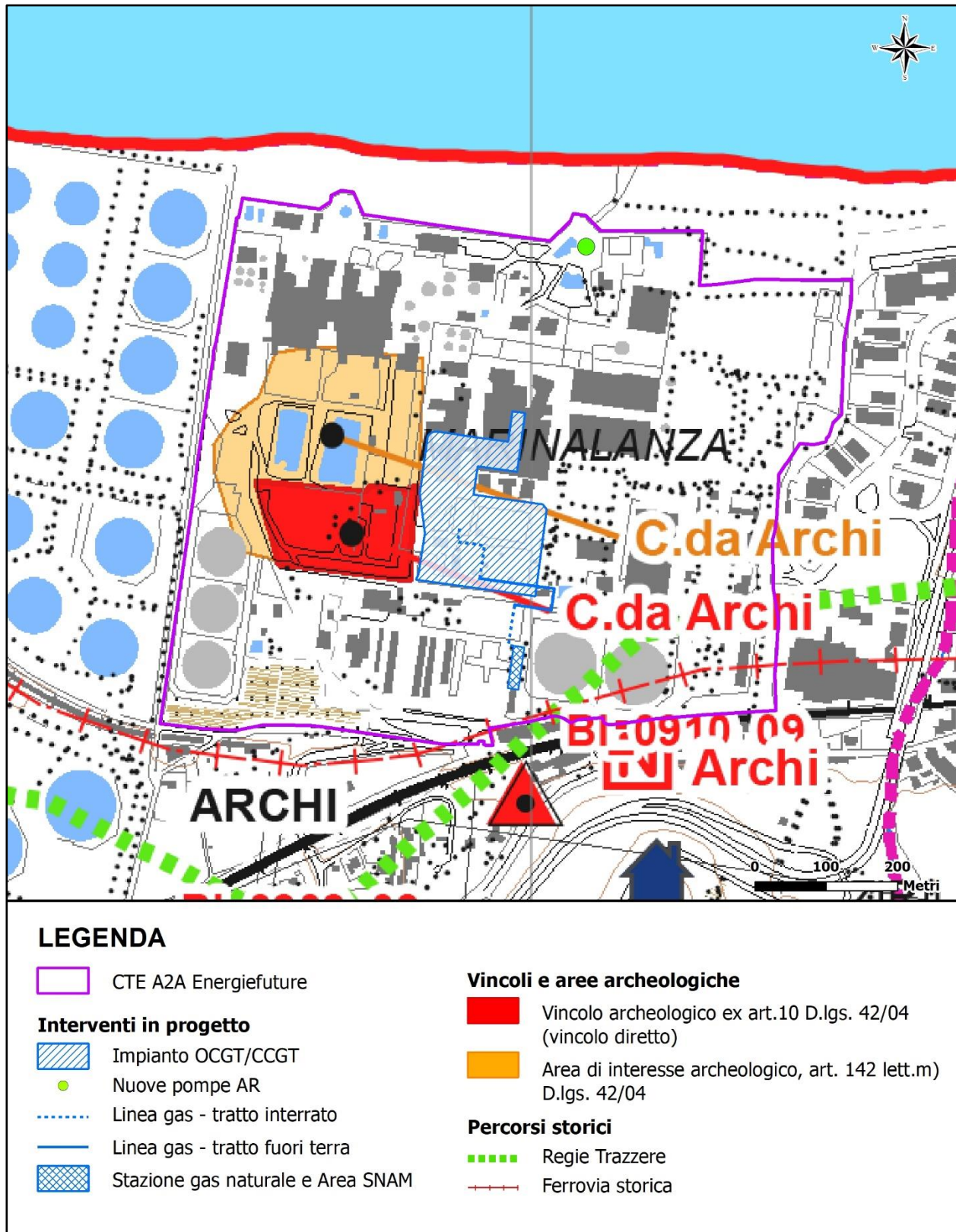
L'area sottoposta a vincolo diretto ha un'estensione di circa 20.000 m² ed occupa un settore della particella 832 sub 2 del FMC 1; dislocata nella porzione a valle rispetto all'antica via consolare Valeria, e non molto distante dal mare, l'area, sicuramente è stata indagata solo parzialmente e le strutture sono state ricoperte ai fini della tutela.

I livelli archeologici si sono rivelati molto superficiali, al di sotto di uno strato di humus a cui si sovrappone uno spesso livello di materiale inerte relativo ai lavori di risistemazione e livellamento di tutta l'area interessata dall'impianto industriale.

Dei nove saggi archeologici effettuati (v. doc. richiesta notifica vincolo archeologico prot. N. 0002264 del 10 Aprile 2017), otto saggi, delle dimensioni 5x5 m, tranne il n. 5, di dimensioni maggiori, hanno restituito attestazioni archeologiche:

- i saggi 1 e 6, effettuati nell'area SE, hanno restituito un lacerto murario pertinente a un ambiente di insediamento / villa-fattoria di epoca romana, databile dal materiale ceramico rinvenuto;
- il saggio 9, nell'area NE, ha restituito un livello pertinente a un'area di fornace, non ulteriormente indagata;
- il saggio 5, nell'area centrale, ha evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico piuttosto ampia e resti di una probabile struttura;
- i saggi 2, 3, 8, 7 presentano livelli di dispersione di materiali di epoca tardo romana, con una concentrazione nell'area sud del cantiere.

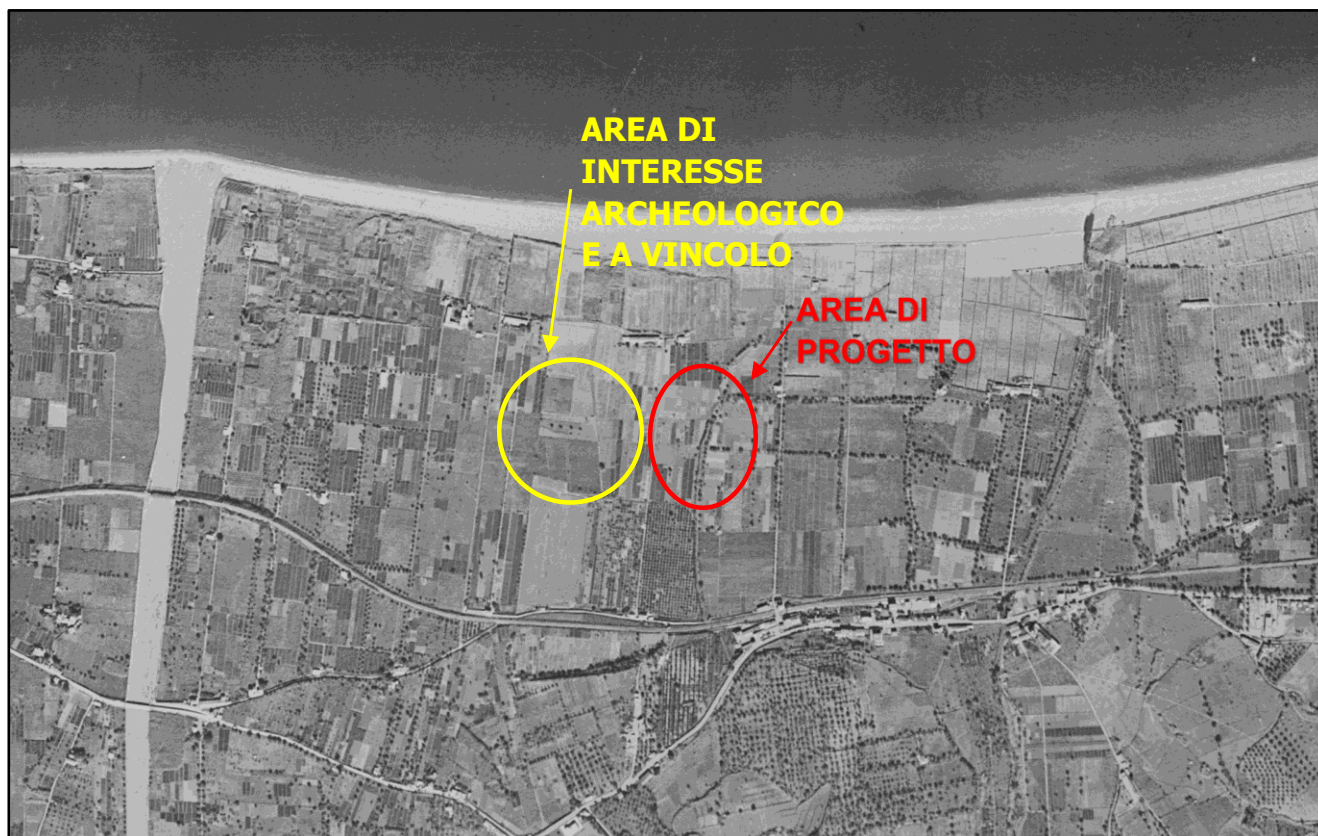
Figura 5e Estratto Tavola 8.2 "Sistema storico culturale" "Beni Archeologici" del Piano Paesaggistico d'Ambito n.9 della Regione Sicilia



Viene infine presentata in Figura 5f la foto area n. 5496, strisciata 3, del volo I.G.M. del 1954 che mostra l'area dell'attuale Raffineria di San Filippo del Mela quando il territorio non risultava ancora occupato dal complesso industriale.

Sebbene sul terreno, in particolare nei pressi dell'area a vincolo diretto e di quella a interesse archeologico rappresentate nella precedente Figura 5e, siano visibili una serie di "macchie" bianche di forma piuttosto regolare, dovute a una diversa permeabilità del terreno, non si può tuttavia stabilire con certezza che esse dipendano dalla presenza di attestazioni archeologiche.

Figura 5f Piana di Milazzo, dettaglio foto aerea IGM F 253_1954_Str 3_5946



Fermo restando quanto sin qui esposto, non si può tuttavia prescindere dal fatto che la piana di Milazzo, negli ultimi decenni, abbia subito profonde modifiche a seguito di intensi processi di industrializzazione e urbanizzazione e il paesaggio sia mutato radicalmente, talvolta anche in modo irreversibile, rispetto a 70 anni fa (si veda per confronto la Figura 5g seguente).

Figura 5g Piana di Milazzo, immagine satellitare anno 2018



8 CONCLUSIONI

L'analisi condotta nella presente relazione evidenzia come la piana di Milazzo, negli ultimi decenni, abbia subito profonde modifiche a seguito di intensi processi di industrializzazione e urbanizzazione e il paesaggio sia mutato radicalmente, talvolta anche in modo irreversibile; ciò nonostante, l'esistenza di evidenze archeologiche note sia da bibliografia che da sondaggi recenti, localizzate anche nelle vicinanze dell'area di intervento, lascia presupporre che vi possano essere dei settori non ancora indagati con potenziale archeologico.

Ciò detto, A2A Energifuture concorderà con la Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Messina le attività di escavazione e movimento terra.

9 BIBLIOGRAFIA BREVE

AA.VV. 2004, *Le strade dell'Italia romana*, edizioni del Touring Club Italiano, pp. 128-131.

BELLAFIGLIORE 1964

G. Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria a oggi*, Firenze 1964.

CAVALIER 1992

M. Cavalier, a cura di, s.v. Milazzo, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole Tirreniche*, collana diretta da G. Nenci e G. Vallet, vol. X Siti Messina-Monte Sannace, Pisa Roma 1992, pp. 115-140.

FALCO 1994

C. Falco, Contributo per una carta archeologica di Milazzo, in *Geoarcheologia*, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. *Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione*, Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 100-103.

FAZELLO 1990

T. Fazello, *Storia di Sicilia*, introduzione traduzione e note di A. De Rosalia, e G. Nuzzo, Libro I, Regione Sicilia, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, 1990, pp. 434-436.

FUDULI 1994

G. Fuduli, Contributo per l'indagine archeologica nel territorio del capo e della piana di Milazzo, in *Geoarcheologia*, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. *Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione*, Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 87-99.

FUDULI 2006

L. Fuduli, Il territorio dell'antica Mylae in età tardo-antica, in *Geoarcheologia*, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana, 2006-2, pp. 15-33.

GRIFFO 1994

P. Griffo, I primi albori della ricerca archeologica a Milazzo, in *Geoarcheologia*, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. *Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione* Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 19-25.

PARISI T.O.R. 1982

P. G. Parisi T.O.R, *Dal Nauloco al Feudo di Trinisi*, profilo storico di Pace del Mela, Messina 1982.

PARISI, MAGGIO 1978

G. Parisi, P. Maggio, *San Filippo del Mela e l'Antico Artemision*, Messina, 1978.

SAPORETTI 1988

C. Saporetti, Sul tempio di Diana nella zona di Milazzo: l'ubicazione, in *Geoarcheologia*, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana, 1988-1, pp. 54-87.

SCOGLIO 2014

G. Scoglio, Il tempio di Diana Facellina: nuove considerazioni alla luce dell'affresco della battaglia del Nauloco presente presso il Museo Nazionale di Palazzo Massimo, in *Atti Convegni di ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone*, Monforte San Giorgio, 17-18 Maggio 2014, risorsa on line: www.academia.edu, pp. 1-10.

SPIGO 2004

U. Spigo, a cura di, *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, Rebus Edizioni 2004.

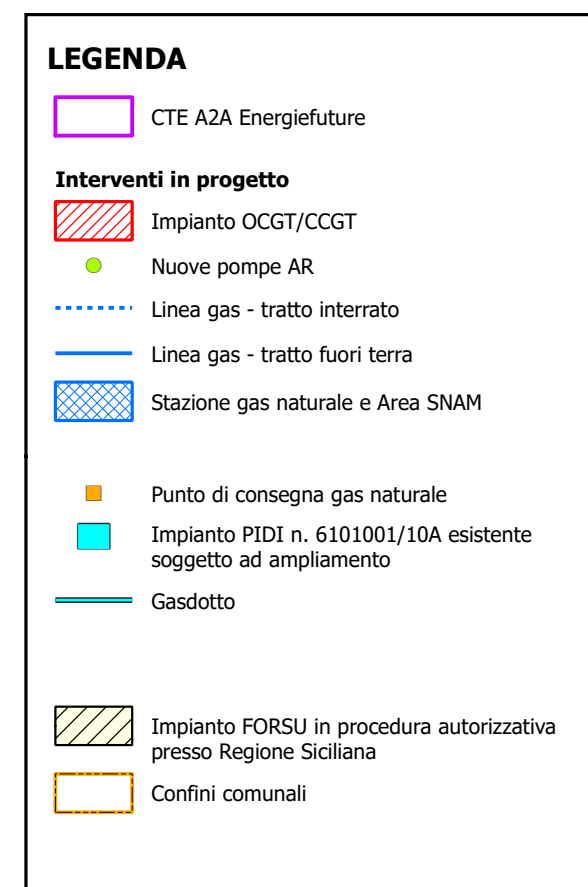
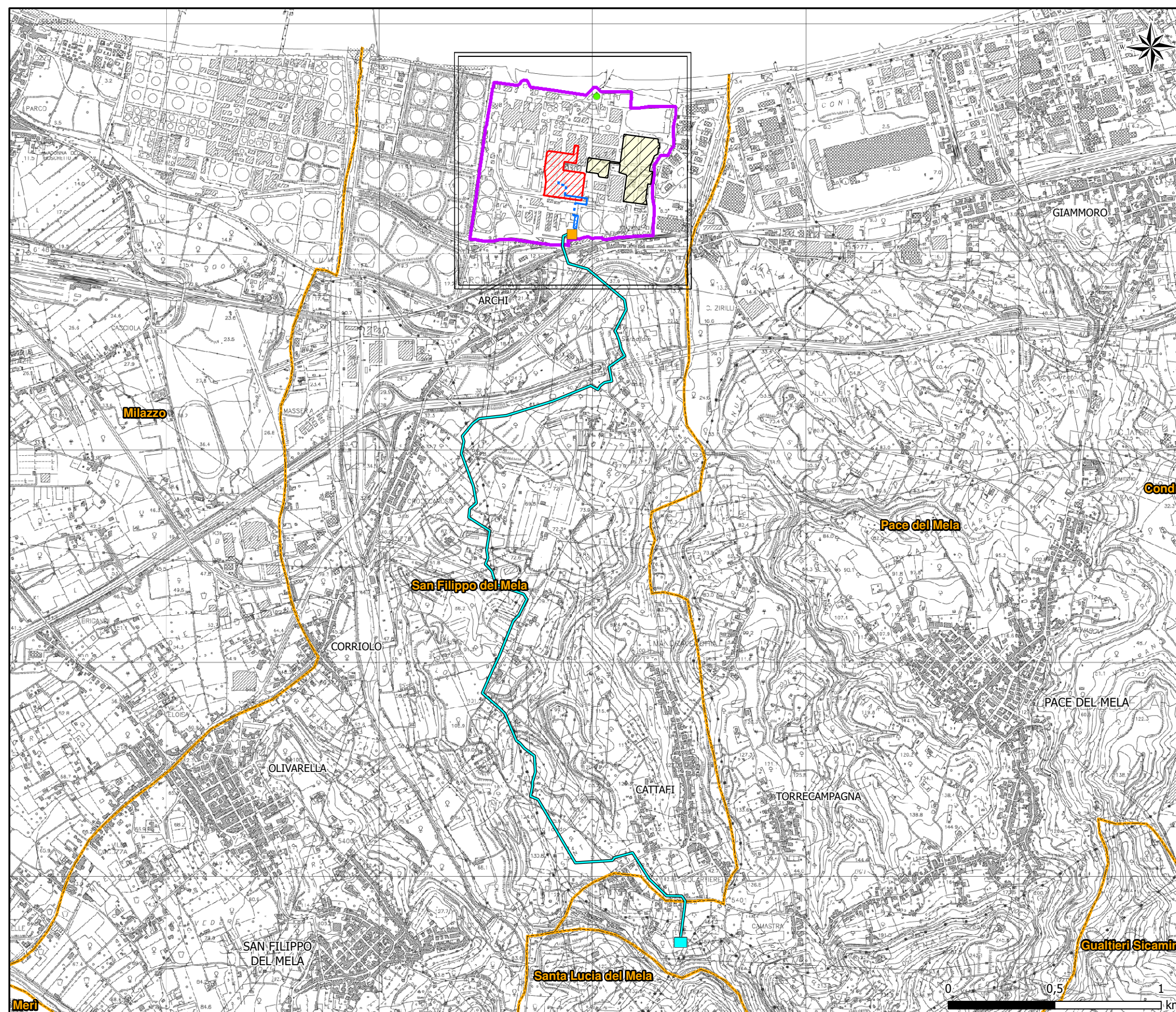
TIGANO 1994

G. Tigano, Nuovi dati dalle ricerche recenti, in *Geoarcheologia*, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. *Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione* Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 43-85.

TIGANO 2000

G. Tigano, Milazzo, in *Nel cuore del Mediterraneo Antico*, Reggio, Messina e le colonie calciassi dell'area dello Stretto, a cura di M. Gras, Emanuele Greco e Pietro Giovanni Guzzo, Pomezia (Roma), 2000, pp. 135-144.

Figura 1a Localizzazione interventi in progetto su CTR (Scala 1:20.000)



Inquadramento di dettaglio

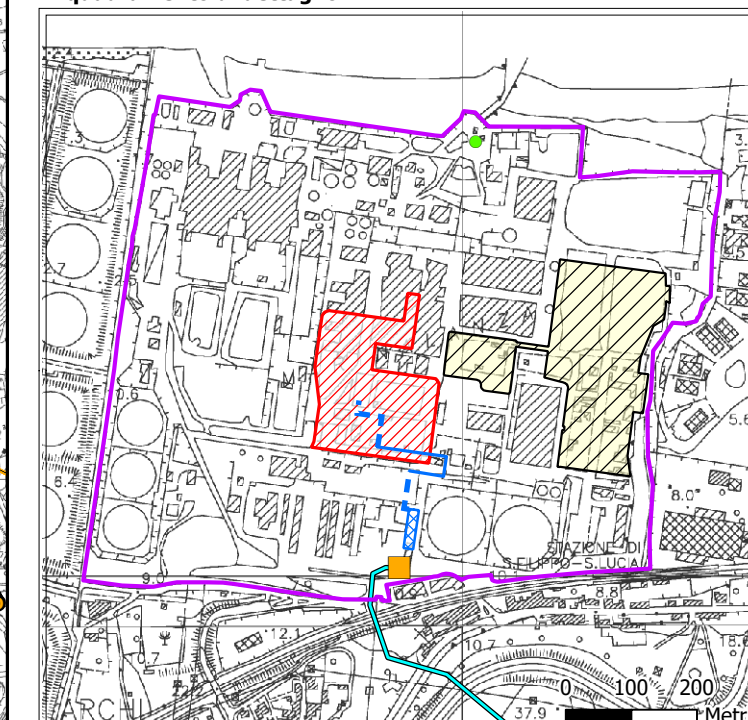
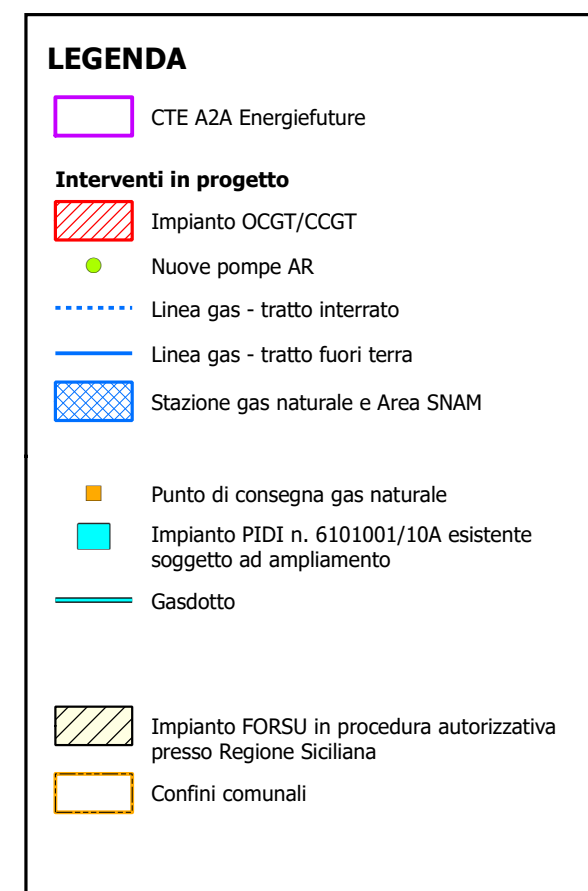


Figura 1b Localizzazione interventi in progetto su immagini satellitari (Scala 1:20.000)



Inquadratura di dettaglio

